

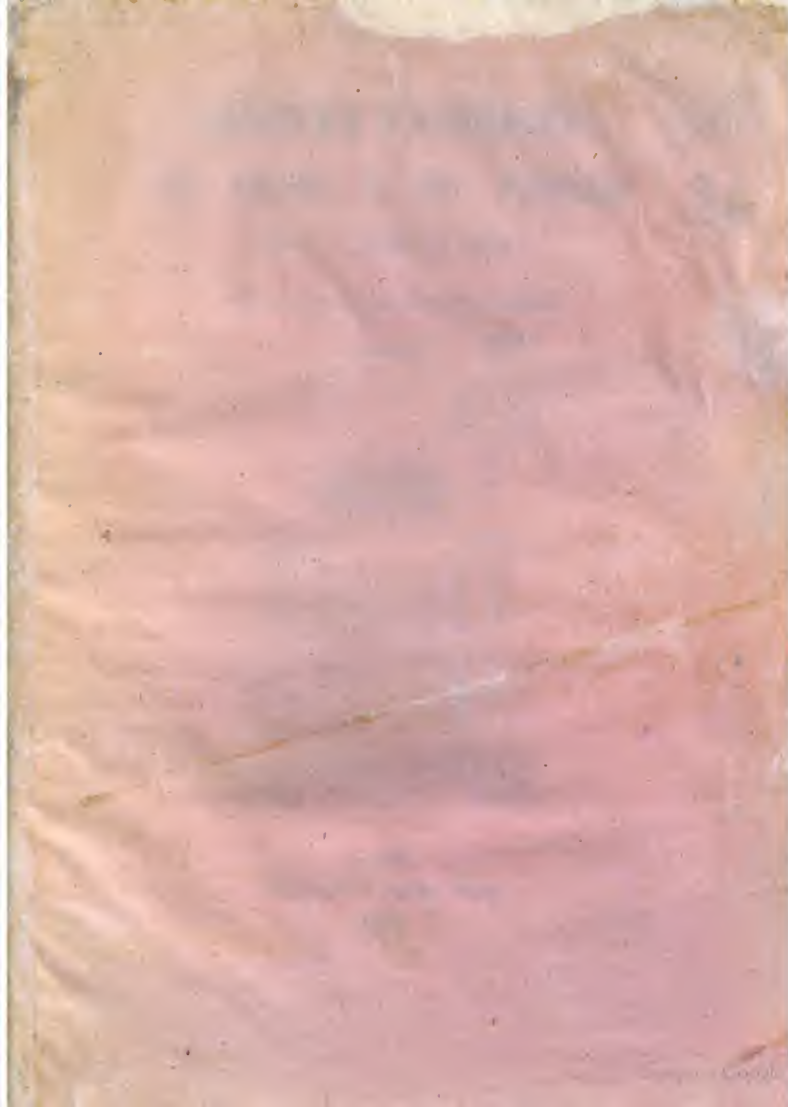
**LETTERA  
PASTORALE AL  
CLERO ED AL  
POPOLO DELLA  
DIOCESI DI COLLE...**

---

Giuseppe Chiaromanni









**LETTERA PASTORALE**  
**AL CLERO E AL POPOLO**  
**DELLA DIOCESI DI COLLE**

*Per la Quaresima dell' anno 1866.*



**COLLE**  
*Tipografia di Torello Pacini*  
**1866.**

11

**GIUSEPPE CHIAROMANNI**  
**PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA**  
**VESCOVO DI COLLE**  
**DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX.**

PRELATO DOMESTICO

---

*Al Venerabile Clero, e al Dilettissimo Popolo  
della sua Diocesi Salute e Benedizione.*

---

**D**ovendo anche in quest'anno, Fratelli e Figli Carissimi, indirizzarvi, nell'occasione del consueto indulto quaresimale, una parola istruttiva sia per rianimare la vostra fede, sia per premunirla, io non sò davvero onde prender le mosse, o a qual parte mirare, dove mi apparisca più presentaneo il pericolo: perciocché dovunque io mi rivolga, non trovo che guasto e rovina; per voi occasioni di caduta, per me oggetto di angosciosa sollecitudine. Se fù cosa lodevole, come dice Gregorio Magno ( In past. ) il cercare l'Episcopato, quando questo faceva capo al martirio, certo non è senza lode il ritenerlo in questi tempi, nè quali è preparato al cuor nostro un martirio più che di sangue, nello assistere, se non senza parola, almeno senza efficacia, allo strazio che si fa dagli stessi suoi figli alla Chiesa nostra madre.

Voi vedete infatti come l'errore prevalente s' inoltra a investire quanto di vero, di buono e di vitale ci avevano tramandato i nostri padri, e come sotto pretesto di riforbire dal vecchiume le secolari istituzioni, le si spiantano dal fondo, sperperando così un ricco patrimonio di virtù e di senno, che costò tanti sacrificj, e fruttò lunga pace alla cristiana famiglia. Ditemi,

se a poco andare rimarrà più cosa che lo spirito di novità voglia aver risparmiata? Senza scendere a dolorosi particolari, tutto è detto in una parola: Il supremo sforzo che fa il dio di questo secolo, come lo chiama l'Apostolo, ( 2. Cor. 4. ) si è di *dissacrare* la società, spogliando la Chiesa, che tutta la compenetra, degli esterni suoi ajuti, e facendola riguardare come un ingombro, e un fuordopera nel consorzio civile.

E invero formare individui, famiglie, e stati senza fede, senza culto, senza Dio, il che torna a dire senza verità, senza coscienza, è questo l'ideale che vuol concretarsi nel mondo odierno, a tal chè si può ben alzare a Dio il lamento del Profeta: *Domine Deus noster, possederunt nos Domini absque te.* ( Isai. 26 ) Ne già che queste dottrine spaventin gran fatto; che anzi le sono carezzate ed accolte con tanta festa, che il cuor ne piange.

E noi posti alla vedetta nella casa d'Israello al mirare la spada che viene non daremo sulla tromba secondo l'avviso profetico ( Ezech. 33. ), acciò i fedeli stiano sull'avviso? Nè ci spaventerà la divina minaccia, che se perirà un anima sola, ne sarà chiesto conto alla disavveduta sentinella? A noi dunque posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio ( Art. 20. ) a noi che *pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.* ( 2. Cor. 5. 19 ) porgete docile l'orecchio, e fatevi accorti.

A una terribile prova è posta la vostra fede, quando a questo gran bene, per mantenerselo illeso, non resta oggimai altro sostegno che una seria e profonda convinzione; quando per essere stimati e levati in grado, il praticarla e confessarla a viso aperto è più presto di ostacolo che di ajuto; quando gli andazzi che corrono hanno accreditato una nuova specie d'ipocrisia; il darsi aria d'increduli e di liberi pensatori anche quando forse il cuore vi ripugna, Ma non è senza un alto consiglio di Dio questa prova tremenda a cui si trova posta oggidì la Cattolica Fede in chi la professa. Già S. Paolo fino dai primi tempi a confortare i fedeli avea detto, esser mestieri che ci siano anche l'eresie, acciocchè coloro che sono provati si faccian palesi ( 1. Cor. 11. ) Ecco perchè Dio permette tutto questo che andiamo la-

mentando e che alquanto ci conturba. È perchè vuol provare chi gli riman fedele. Ora il campo è spiegato; le file sono aperte; i combattenti si guardano in faccia: libero a ognuno di scegliere la sua parte. È il padre stesso che ha spalancata la porta della casa, perchè esca chi vuole uscirne; che permette ai figli prod'gi di andare a scialacquare la loro porzione in paese lontano; acciò che ricreduti abbiano poi a dire, come quel pentito della parabola: *Surgam et ibo ad patrem meum.* (Luc. 15); o come la donna infedele d'Osea: *Vadam et revertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc!* (Ose 27)

Ora chi sarà di voi, FF. e FF. CC. che voglia fare in se così triste esperimento? Chi vorrà dissipare il prezioso retaggio di tante verità consolanti, di tante purissime gioje, di tanti lumi, di tanti doni, quanti la cattolica fede ne dispensa alle menti più privilegiate non meno che ai cuori più semplici? Chi vorrà farsi povero e ignudo di tutta questa ricchezza sotto colore di redimersi in libertà di credere, di pensare, e di operare, per trovarsi di poi costretto, e sarebbe gran mercè, di ricalcare la spinosa via del pentimento e del disinganno? Deh! no; per le viscere di G. C. ve ne scongiuro; non vogliate por le anime vostre a così rischioso cimento; perchè suona tremenda quella parola rivelata: essere impossibile che coloro i quali una volta illuminati gustarono il dono di Dio, e furono partecipi dello Spirito Santo, si rinnuovino a penitenza. (Hebr. 6. 4.)

E infatti pensate voi che quando la ragione forviata ed illusa, e il cuore depravato dalle corruttele del senso, dopo corso quel primo periodo di ebbrezza e di demolizione, vorrà ripigliare il filo smarrito della fede de'suoi primi anni, potrà venirne a capo come di cosa che s'abbia in pugno? Altro, altro, ff. e ff. cc. La volontà infiacchita dalle ree consuetudini sarà fatta già schiava, nè potrà, senza un miracolo della grazia, dare il generoso slancio per isciogliersi dai lacci di un'assodata miscredenza. Potè farlo un Paolo, un Agostino, e altri pochi illustri convertiti; ma vorrà il Signore far prova della sua onnipotenza con chi pensatamente si sottrasse al suo giogo soave? Oh! quanto miglior consiglio si è il tenersi dentro l'ovile, che aspettare di esservi ricondotto

sulle spalle del pietoso pastore; il tener ben custodita la preziosa gemma, che metter poi in soquadro la casa per ricercarla; lo stringersi al fianco dell'amorevole padre, che dover poi, dopo un infelice scialacquo, ritornar nudo e piangente ai suoi piedi!

Eppure a tutto ciò non si pone mente, e vi ha chi non aborre di lanciarsi in questa rovinosa corsa per iscoprire non sò quai nuovi orizzonti di sognata felicità. È la smania di camminar col suo tempo, è un lasciarsi andare alla corrente, quello che trascina i più al vituperoso ripudio del maggior bene che uom si abbia, la Fede; come se tutto ciò che è antico fosse da rigettarsi, come se la verità invecchiasse a guisa di un manto, come se noi figli di questo beato secolo fossimo i soli privilegiati della luce, e i padri nostri vissuti fossero nella più densa oscurità, essi da cui ci pervenne tal patrimonio di splendore e di gloria in ogni opera d'ingegno e di mano.

Non già che io intenda di sfatare i molti acquisti onde ci ha arricchito l'odierna civiltà: che anzi io per primo li benedico: perchè sò che Iddio ce ne ha fatto dono per fini più nobili e più santi che altri non pensa. Ma non mi entra nell'animo, come non si possano godere questi bei frutti, senza sequestrarsi da quella Religione, da quella Chiesa che alla fine fù la prima a gettarne i semi. Ditemi in grazia; forse che la moderna scienza ha mutato di pianta le leggi della natura fisica per giungere a quelle grandi scoperte di cui l'età nostra si vanta? O non piuttosto ha da queste leggi tratto fuori tante utili applicazioni a servizio dell'umana specie? Perchè dunque non si vorrebbe tenere il metodo stesso a migliorare le condizioni del civile consorzio, applicando, senza immutarli, quegli alti principii che governano il mondo morale, e che ebbero per se l'ossequio e la convinzione di tanti secoli?

Quando S. Agostino descriveva in quei suoi mirabili volumi la città di Dio, e ne tracciava il gran disegno, dandole tal capacità da raccogliere dentro di se tutti i popoli nella doppia sfera dello spazio e del tempo; quando a farne risaltare la bellezza, la solidità, l'armonia le poneva di riscontro la città del mondo, cioè il paganesimo colle sue follie, colle sue crudeltà, colle sue

turpitudini, certo non ne ricavava il concetto dalla sua fantasia, come Platone, il Moro, e Fourier, ma disegnava un lavoro, a cui Dio stesso avea posto mano, e che si veniva lentamente esplicando. L'effetto mostrò che quel santo Padre lavorava sul sodo, e la città di Dio, che in sostanza è la Chiesa cattolica, ha proceduto su quel divino disegno per parecchi secoli, e accenna di procedere per ben altri più, checchè se ne aspettino i suoi oppugnatori. Ora lo sforzo titanico del nostro secolo è qui: sperperare e disertare questa mistica città, toglierle i suoi più forti propugnacoli, lasciarla indifesa alla rapina e allo scherno dei suoi avversari.

Ma qual' è poi la nuova città che costoro si argomentano di porre in luogo dell' antica? Non sarà certo la città di Dio, se già non vi è un altro Dio da quel di Agostino. Da chi poi debba intitolarsi questa novella città che si v' architettando nelle scuole, nei libri, nelle congreghe, io non dirò: ognuno può intendere da se che, secondo quel concetto, altro non può uscirne che la città stessa combattuta dal mitrato d'Ipbona, se nuova nella forma, non però nuova nella sostanza, cioè nell'ignobile culto della materia.

Or dunque i tempi ci hanno serbato a questo travaglioso periodo, in cui abbiamo sotto gli occhi da una parte la città di Dio, a cui ci gloriamo di appartenere, contraddetta, scalzata, bersagliata, battuta; dall'altra la città del mondo, che si pretende d'inalzare sulle rovine di quella. Noi assistiamo, impassibili non ma impotenti, a questo inglorioso lavoro di satanica distruzione da un lato, di babelica edificazione dall'altro; ne ci sconsoliamo perciò, ff. e ff. dd: nò, non ci sconsoliamo, vel' diciamo a largo cuore; perchè sappiamo che è vano travaglio di chi edifica la casa, se non l'avrà edificata il Signore (Isal. 126.); che ogni piantazione che non avrà piantata il Padre celeste, sia sradicata (Matth. 15.); e che la Chiesa è sempre quella pietra, che chi vi urla ne andrà sfracellato, e sopra cui cade, lo schiaccerà (Matth. 21.) E poi i nostri padri assisterono, come noi, a più sfidati assalti. Vennero alla sua volta e la spada del carnefice, e la scaltrezza dell'eresia, e la prepotenza della forza, e il sofisma

della scienza a crollare il santo edificio; ma tutte queste potenze vi si fiaccarono, ed essa si stà. Al modo stesso dalla nuova lotta che con lei s'ingaggia, e di cui siamo testimoni e parte, ella uscirà vincente, e la parola rivelata ce ne stà pagatrice: *portae inferi non praevalerunt adversus eam* ( Matth. 16. )

Con tutto ciò non sappiamo quando il Signore vorrà porre termine e modo alla presente tribolazione. Ma come egli darà a noi virtù e forza da resistere, così dalla prova saprà ritrarre i più preziosi vantaggi. E per notarne alcuno così di passata, quel voler posta a tal cimento la nostra fede, non è forse un arricchirla di maggior merito? quel permettere che la Chiesa sia fatta segno a tanto sfregio, a tanto martirio, non è forse il volerla ripurgata nè suoi membri da quelle macchie che pel contatto del secolo potriano offuscarla? quel darsi libero campo all'errore d'imperversare a sua posta, non è egli un dar maggior risalto alla verità, che fra tante rovine pur si rimane inconcussa? senza dire che fra tanto scompiglio di ordini, fra tanto arrotar d'opinioni spiccano più luminose le cristiane virtù, e dove il coraggio nella difesa del vero, dove lo zelo nella propagazione del bene, dove l'abnegazione di se nel sacrificio delle cose più care, dove la santa carità nel soccorso alle comuni miserie, dove una maggior fedeltà ai cristiani doveri nella sfacciata licenza del trasgredirli.

Lo spirito dell'errore soffia, è vero, maligno da ogni parte ad ammorbare l'ovile di Gesù Cristo. Per altro sono forse deserte le Chiese, abbandonati gli altari, trasandati i sacramenti, mute e squallide le nostre solennità? Qual'è quel padre, qual'è quella madre che non voglia istillare nel tenero cuore dei figli il vital nutrimento della fede, che non curi di ripararli in grembo della Chiesa dall'alito ammorbato della miscredenza? Chi è che per quanto licenziato a passarsene, non voglia benedette da Gesù le sue nozze, rigenerata al fonte di vita la propria prole, santificata nel perdono di Dio e nel bacio del Crocifisso l'estrema sua ora? E quando mai si tenne così cara tra il popolo la devozione alla Vergine Immacolata, e s'invocò con tanta fiducia quel dolce nome quanto oggi che tutto si fa e si tenta per esfir-

pare dai cuori l'amore di quella bella virtù che in Lei si personifica? Quando mai altra volta si mostrò così compatta l'unità della Chiesa nelle sue file, e nella sommissione al suo Capo visibile, come oggi che una parola uscita dal labbro angusto di quel Vecchio debole e inerme risuona rispettata e temuta per il mondo universo; di qualità che i suoi dolori, le sue tribolazioni, le sue speranze trovano un' egual rispondenza d'affetto in milioni di cuori?

Si dirà, che ora è il tempo della sementa, e che quando sarà venuta la stagione della raccolta, ben si parrà il danno nella rea zizzania sparsa dall'uomo nemico nel campo di G. Cristo. E questo, o Carissimi, è quello appunto che cresce la nostra trepidazione; non perchè possa elevarsi il minimo dubbio sulla infelicità della Chiesa, o sulla veracità delle divine promesse; ma perchè potrebbe ( e fora questa la massima delle sciagure ) avverarsi per noi l' evangelica minaccia, dell' esserci tolto il regno di Dio per esser dato a gente che ne faccia il suo pro . . . Del! conservi pietoso il Cielo a questa terra diletta il tesoro della fede, serbi a questa nostra cara patria il maggior vanto che s' abbia, dell' avere in se il primo seggio della Cristianità. E noi rincoriamoci nel pensiero; che il Signore veglia l' opera sua, che se la vuol ripargata colla più dura prova, non la vuole però disfatta e lasciata alla balia del suo avversario: perchè, come è scritto, egli non allontana mai da noi la sua misericordia, e nel correggere il popol suo colle avversità, non lo abbandona ( 2. Matth. 6. 12. ); Perciò la prova avrà termine, non ne dubitiamo: *Deus omnis gratiae . . . modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque* ( 1. Petr. 5. ) Molti di noi sarem forse discesi nella tomba, ma ne abbiamo certa fiducia, la Chiesa uscirà vittoriosa da quest' assalto; perchè, come dice un Santo Padre, allora più gagliardamente si ristora nella verità, quando con più ardore per la verità si travaglia ( Greg. Mor. ); ed ha questo di proprio, agglunge un altro, che quando la si perseguita, fiorisce; quando è oppressa, cresce; quando si disprezza, se ne vantaggia; quando è bersagliata, trionfa; quando sembra vinta, è allora che si tiene più salda ( Hil. De Tr. lib. 4. ) Tenetel per fermo: verrà tempo che i vostri figli rinnovati nella tribolazione stupiranno dei delirii

dell'età nostra, e si stringeranno alla fede della Cattolica Chiesa come all'unica tavola di salvezza nel naufragio di ogni sano e retto principio.

A noi frattanto che resta a fare? Non altro da ciò che ne inculcano i Libri Santi nei giorni dell'afflizione e della prova: umiliarsi dinanzi agl'imperscrutabili giudizj del Signore, e sidenti nelle sue promesse mondarsi da ogni imbratto di carne e di spirito, provvedendo a santificarsi nel timore di Dio (2. Cor. 7.) Per più facilmente riuscirvi, è d'uopo, FF. e FF. DD., tenersi il meglio che si può guardati dai molti incentivi di pervertimento e di peccato che il mondo ci assiepa intorno con ogni guisa di seduzione; ma in ispecie dalla inconsulta lettura di tanti libri perniciosi che circolano senz'alcun rattenuto, o traforan soppiatti ad offuscare la mente e avvelenare il cuore.

Oltre a ciò non v'abbandoni mai, anzi si addoppi in voi lo spirito della preghiera e della mortificazione. Sono queste le due armi onde giova ripulsare il triplice nostro avversario: di queste si ajutarono i Santi, e vinsero. Sono queste altresì, come dice il Crisostomo (super Matth.) le due ali, sulle quali possiamo inalzarci al cielo dalle miserie e dalle contraddizioni di guaggiù. Ed è questo appunto il tempo salutare, in cui Chiesa santa c'invita a questa palestra di penitenza col quaresimale digiuno. Entriamoci di buon animo con verace spirito di umiltà e di contrizione per avvalorarci alle battaglie, per durar nelle prove, per abilitarci ai trionfi. L'Astinenza cristiana ai di nostri non è così rigida come l'osservavano i nostri padri: essa, come sapete, è d'assai raddolcita dalla materna indulgenza della Chiesa. Or chi vorrà francarsene, ridotta com'è a sì discreta misura? Quanto però vien tolto all'antico rigore del precetto, diasi alla compressione dei malvagi appetiti, diasi alla custodia de' sensi, diasi alla fuga delle occasioni, diasi a una più esatta pratica delle cristiane virtù. Così tra le amarezze, che ci contristano gusterete nel conforto di una tranquilla coscienza quella pace che non può dare il mondo perchè non l'ha, e che io invoco sopra di voi da Dio datore di ogni consolazione Benedicendovi nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

## INDULTO QUARESIMALE

Debitamente autorizzati Noi concediamo a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso non astretti da voto speciale, che, ferma stante la legge del digiuno in tutti i giorni di quaresima fuori delle Domeniche, e sempre esclusa la promiscuità di carne e pesce, possano nell' unica comestione far uso delle carni anche non salubri, restringendo il precetto dei cibi di stretto magro al giorno delle Ceneri, ai tre giorni dei quattro Tempi, alla vigilia di S. Giuseppe, della SS. Annunziata, ed agli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. Negli altri giorni di Venerdì e Sabato è permesso parimente nell' unica comestione l' uso delle uova e dei latticini. A tutti quelli però che vorranno prevalersi di questo indulto, ingiungiamo di visitare devotamente in ogni settimana una Chiesa pregandovi per i presenti bisogni, e per la conversione dei peccatori; ed assegnamo a tal uopo qualunque Chiesa dove si conservi il Santissimo Sacramento.

Vengono inoltre permessi a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso, non astretti da voto speciale, per tutto l' anno 1866., i condimenti di lardo e strutto in tutti i giorni vietati, eccettuati il primo, e gli ultimi quattro giorni di quaresima, i quattro Tempi dell' anno, le Vigilie di S. Giuseppe, della SS. Annunziata, della Pentecoste, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell' Assunzione della Beatissima Vergine Maria, di tutti i Santi, e della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo.

Colle dal nostro Episcopio

Li 2. Febbrajo 1866.

GIUSEPPE VESCOYO DI COLLE

---

*N. B. I M.M. RR. Parrochi leggeranno al loro popolo la presente nostra Lettera Pastorale il primo giorno festivo dopo averla ricevuta.*

115. 26



96

512



